

versale in quanto esso è relazione con sè medesimo; « il concetto è bensì concetto dell'universale, ma in quanto è il concepire onde lo spirito concepisce sè stesso: cioè l'atto stesso con cui si realizza lo spirito ».

Ed egli insiste fortemente sul principio di tutto l'idealismo moderno, del pensiero che non presuppone nulla perchè assoluto, e che crea tutto; non presuppone neppure il soggetto, ma è il soggetto. È questo principio che gli sembra negato dal Croce, nella cui filosofia « l'uomo pare sequestrato in un cantuccio dell'universo o a guardare inoperoso questo universo, in cui non può riconoscersi, o a coltivare una piccola aiuola, fuori della quale si stendono spazi interminati ».

Infine l'a. si difende — ma molto oscuramente e troppo brevemente — dalla fortissima obiezione del Croce contro la sua teoria dell'errore e promette un'Etica, cui sta pensando.

Questa, in breve, la polemica tra Croce e Gentile. Può darsi benissimo che io — nonostante tutta la mia buona volontà — non sia riuscito a ritrarre fedelmente il loro pensiero; se mai sono caduto in questo difetto, i lettori vi ripareranno, studiando nelle fonti il dissidio descritto. Il quale, come dicevo in principio, merita di essere seguito con attenzione, poichè è ben più profondo che non appaia a prima vista e tocca la radice stessa dell'idealismo assoluto. Io sono persuaso che noi potremo utilizzare questa polemica nell'opporci al neohegelianismo italiano. Mi pare che finora, nessuno, come il Gentile, dal principio idealistico che il pensiero crea tutto, abbia dedotto tanto logicamente le conseguenze inevitabili, che a lui sembreranno vere, ma che a noi sembrano una prova evidente della falsità della premessa. FRANCESCO OLGIATI.

A. MEINONG. — *Contributi alla teoria della conoscenza e alla teoria degli oggetti.* — *Abhandlungen zur Erkenntnistheorie und Gegenstandstheorie.* Hrsg und mit Zusätzen versehen von seinen Schülern. (Der gesammelten Abhandlungen). — (3 Volumi). — Volume secondo in-8 pag. XII-554. Leipzig; Barth 1913, 14 Mk.

Il nome di Alexis Meinong non è troppo conosciuto in Italia. Ed è un male. Pur non accettando le sue concezioni non si può far a meno di ammirare questo uomo tosto che si conoscono i suoi lavori e quelli della scuola feconda che egli dirige a Graz. La ragione della dimenticanza in cui è lasciato in Italia (se si fa eccezione di alcuni psicologi) è forse il fatto che le sue pubblicazioni sono sparse in riviste difficilmente accessibili ai più in Italia. Fu dunque pensiero felice quello dei suoi scolari di raccogliere le varie pubblicazioni in occasione del suo 60° genetliaco.

Il primo volume uscito (sarà il secondo della raccolta) contiene le memorie riferentesi alla teoria della conoscenza e alla celebre teoria degli oggetti *Gegenstandstheorie* difesa dal Meinong. Il primo volume comprenderà i lavori pubblicati nel campo della psicologia e il terzo i lavori riferentesi alla teoria dei valori. Attraverso questi volumi sarà possibile seguire la evoluzione interessantissima del pensiero del Meinong.

Ripromettendoci di parlare ampiamente delle dottrine del Meinong in uno dei contributi alla teoria della conoscenza che la nostra rivista viene pubblicando, diamo frattanto una idea del volume testè uscito. Esso comprende cinque memorie.

La prima di queste è la riproduzione della seconda parte di uno studio intorno ad Hume apparsa nel 1882 nella quale l'autore tratta, dal punto di vista gnoseologico, la teoria delle relazioni. Il Meinong ha portato con questa memoria un importante contributo a quella constatazione che una delle prime e più fondamentali funzione del pensiero è quella di riferire l'uno all'altro gli oggetti della realtà e di porre delle relazioni tra essi e di considerare in sé questi rapporti.

La seconda memoria è un contributo all'apprezzamento gnoseologico della memoria. In questa memoria apparsa nel 1886 il Meinong ha per il primo messo in luce la importanza della fede nella validità dei giudizi contenuti negli atti della memoria e la nozione di evidenza di presunzione (*Vermutungsevidenz*). Meinong ha mostrato la importanza delle evidenti presunzioni nel conoscere con la teoria della verosimiglianza, pensiero che egli ha poi svolto ulteriormente nella sua dottrina della conoscenza del mondo esterno.

Sono note le obiezioni portate contro la legge di Weber e contro tutta la psicofisica. E possibile una misura delle sensazioni? Meinong, introducendo una distinzione tra differenza o diversità, è giunto a mostrare che compito della metafisica non è di misurare le sensazioni, ma la distanza che vi è tra due sensazioni in confronto di quella che vi è tra due altre. Meinong giustificava quindi la possibilità di una misura in psicofisica contro coloro che affermano che non è possibile una misura perchè non è possibile misurare un fatto psichico con una misura fisica, mostrando che a stimoli ugualmente distanti corrispondono sensazioni proporzionalmente distanti. La legge quindi di Weber sul rapporto tra stimolo e sensazione deve essere intesa dal punto di vista relazionale.

Particolare importanza ha la memoria sugli oggetti di ordine elevato e loro rapporti alla percezione interna, pubblicata nel 1889. In questo lavoro l'a., partendo da una critica delle idee di Schumann sulle immagini di rappresentazioni di tempo, è arrivato a dimostrare la esistenza di « og-

getti di alto ordine » fra i quali si ascrivono le relazioni e i complessi. Un tale oggetto (per esempio il fatto della differenza, della uguaglianza, ecc. ossia le varie relazioni) viene disegnato come « Superius » rispetto ai suoi « Inferiora » (ossia al fondamento della relazione). Questo oggetto possiede una pseudoesistenza immanente ed è tuttavia la sua fugacità di rappresentazione (che tuttavia anche altri oggetti posseggono) una attualità di una interna rappresentazione. La classe principale di tali oggetti vede Meinong negli « oggetti fondati » (fundierte Gegenstände) che da altri autori sono stati designati come qualità formali, (ad esempio la distanza tra due toni). Meinong mostra tutta la importanza che queste nozioni hanno per la teoria della conoscenza.

Nella quinta memoria svolge la sua dottrina sugli oggetti.

Queste varie memorie mostrano la evoluzione di Meinong da un puro psicologismo all'ammissione di apriori del nostro conoscere.

Non è qui il caso di discutere questa dottrina della conoscenza che attribuisce al nostro spirito il potere di proiettare fuori di sé oggetti che sono formati in esso. Di questa dottrina, come ho detto, ci occuperemo a suo tempo. Abbiamo voluto per ora segnalare ai nostri lettori questa importante pubblicazione per invitarli a studiare la importante questione che qui è sollevata.

ALBERTO RATTI.

CL. BAEUMKER. — *Anschauung und Denken*. (Nozione e pensiero). *Eine psychologische-pädagogische Studie* (Studio psicologico-pedagogico) — 1 vol. in-8 pp. VI-156, Paderborn, Fr. Schöningh, 1913.

Nel dar conto di questo libro mi trovo innanzitutto dinnanzi ad una gravissima difficoltà: tradurre il titolo, trovare l'equivalente italiano di *Anschauung*. Ho tradotto provvisoriamente nozione, ma non corrisponde. Dirò quindi che cosa intende di significare l'autore con questa parola e userò, come fanno gli americani in questo campo della psicologia, ove la lingua nostra non ha fissato dall'uso il significato delle parole, la parola tedesca. *Anschauung* è per Baeumker la chiara e distinta comprensione di un oggetto gli elementi del quale sono delle sensazioni ordinate spazialmente e temporalmente.

L'*Anschauung* interna è duplice: l'interna esperienza della nostra attività rappresentativa, dei nostri sentimenti ed affetti e inoltre la immagine interna come la riproduzione di pregresse *Anschauungen* esteriori o delle loro trasformazioni.

B. designa il pensiero come quella particolare attività psichica che non si forma e risulta puramente dal contenuto della *Anschauung*, ma che